

Capitolo II

IL SISTEMA EDUCATIVO DI DON BOSCO COME CLIMA DEL SUO TEATRO GIOVANILE

1. Don Bosco sacerdote-educatore alla origine del suo «sistema preventivo».
2. L'anima dello «stile» educativo di Don Bosco: «l'amorevolezza».
3. Le «espressioni» dell'amorevolezza preventiva e il teatro.
4. Dall'azione educativa alle istituzioni, nell'armonia di un metodo.

Il teatro educativo giovanile ripete necessariamente la sua giustificazione dal fine generale dell'educazione e da quello specifico dell'educazione dei giovani; dovrà quindi assumere quel tono aderente alla psicologia giovanile concretamente interpretata nelle determinate strutture di un sistema educativo ⁽¹⁾.

Anche il teatro perciò - a pari di altre istituzioni educative, anzi, più di esse - si ispira al clima proprio di un sistema, così da assorbirne l'intonazione generale e particolare.

Se questo si può affermare anche in linea generalissima, sul piano specifico del teatro salesiano ciò è molto evidente.

Infatti il teatro nel sistema educativo di Don Bosco non è un capitolo a parte cui si pongano fini determinati, mezzi e strutture a sè stanti; è paragrafo del sistema, è elemento che si giustifica solo in rapporto «al resto» e che a sua volta giustifica certi altri elementi: soprattutto assume un tono in rapporto alla totalità del sistema stesso nel quale - dopo essersi inserito occasionalmente - è venuto ad ottenere una parte decisiva.

La nostra ricerca sul teatro educativo salesiano esige quindi - come premessa non solo utile ma anche indispensabile - un dettagliato richiamo al sistema educativo di Don Bosco che presenteremo rificendoci spesso ad alcuni autorevoli testi del Braidò e del Ricaldone.

Afferma appunto il Braidò: «L'incontro di un uomo geniale e santo, di uno stile inconfondibile e di una tecnica adeguata, ha costruito quello che da tutti si chiama «Metodo Preventivo» di Don Bosco.

Sistema educativo coerente, organico, ispirato a robusti principi teorici, filosofici e di esperienza, anche se non «scientifico» nel senso rigoroso e tecnico della parola; sistema educativo vissuto più che teorizzato; vera e geniale «opera d'arte» avente cioè la coerenza - non riflessa nè sistematicamente «dimostrata», ma unitariamente creata e vissuta - della grande opera d'arte» ⁽²⁾.

Essendo quindi difficilmente traducibile in sistema logico, esso va colto quasi intuitivamente in una esperienza vissuta nella sua concreta attualità, operante, anzitutto nella vita stessa di colui che l'ha creato attuandolo ⁽³⁾.

Per questo, prima di soffermarci brevemente sullo stile e sulla tecnica del sistema educativo di D. Bosco, diventano logiche alcune considerazioni sul Santo educatore; egli con la sua stessa vita presenta la chiave per la comprensione adeguata di alcuni principi fondamentali del suo Sistema, che - come avviene in ogni opera d'arte (ars artium!) - nella sua mobilità, freschezza e originalità è intimamente solidale con la vita di colui che l'ha ideato e realizzato.

(1) Cfr. A. Ciribini Spuzzola, Presupposti alla validità dello spettacolo scenico per ragazzi, in «Problemi», cit. pp. 74-79

(2) P. Braidò «D. Bosco», Brescia, 1957, p. 9.

(3) P. Braidò, op. cit. p. 10.

1. D. BOSCO SACERDOTE-EDUCATORE ALL'ORIGINE DEL SUO SISTEMA PREVENTIVO.

«Come altri nasce per far versi, altri per far viaggi, Don Bosco era nato per fare il prete e prete educatore. Lo dimostra fin da ragazzo.

Aggiungendo alle disposizioni innate l'affermarsi dell'intuizione psicologica e della carità, la figura di D. Bosco educatore s'impose»⁽¹⁾. Questo giudizio è del massimo storico di Don Bosco, il Ceria, ma l'affermazione è condivisa da tutti coloro che hanno, anche recentemente, approfondito il problema di D. Bosco educatore e del suo sistema educativo; dal Casotti⁽²⁾ al Ricaldone⁽³⁾ dal Galati⁽⁴⁾ al Braidò, il quale riassuntivamente scrive già all'inizio del suo esauriente studio sul sistema preventivo di D. Bosco «Quello che può venire subito indiscutibilmente affermato è il connettersi vigoroso, vitale e intimo della «vocazione educativa» di Don Bosco con il suo genio particolare, che si esprime in concreto nella sua «vocazione sacerdotale».

Questo è il punto di vista esatto per capire Don Bosco educatore... Don Bosco è educatore perchè è prete, e non prete perchè educatore»⁽⁵⁾.

Ai fini di una profonda ed esatta comprensione della pedagogia di D. Bosco, il dato acquisito ci sembra di fondamentale importanza. Infatti, in tal modo, ci spieghiamo innanzi tutto perchè D. Bosco non si attardi in teorie e disputazioni speculative. Un'ansia precisa e determinata lo assorbe: la salvezza delle anime. La sua pedagogia diventa la pedagogia delle anime, «manuductio animarum ad caelum», così come si deve dire di ogni vocazione sacerdotale coerente. Non ci meraviglia quindi se il suo sistema educativo, per quanto permeato di gioia, di allegria e di «umanità» sia, nel suo centro e nella sua ispirazione fondamentale, «devoto», edificante, strettamente «clericale».

Anche il problema delle fonti della sua formazione pedagogica, dell'origine, cioè, di quegli elementi che hanno costituito il tessuto fondamentale della sua personalità di educatore, resta in parte, risolta. «Di diritto e di fatto la sua crescita di educatore dei giovani coincide colla sua ascesa sacerdotale: l'una è parte integrante e sostanziale dell'altra».

Fondando la "Società dell'Allegria", organizzando giochi e, insieme, pregando, studiando, disponendosi alla severa disciplina della Scuola e del Seminario (6) D. Bosco veniva costruendo una parte notevole (forse la più notevole, anzi, senz'altro, la più ricca di contenuto) della sua personalità di "adolescentium pater et magister" cristiano, tanto da sentire meno bisogno, in seguito, di ricorrere a fonti dotte e scientifiche⁽⁷⁾. Anzi per una felice coincidenza la sua formazione si svolse in un ambiente tale che rese possibile, oltre che la feconda assimilazione spirituale, anche l'imitazione e la raccolta di elementi materiali visibili che egli non esitò a inserire esplicitamente nelle sue istituzioni educative. Perciò quando il 5 giugno 1841 D. Bosco riceveva l'ordinazione sacerdotale a Torino e il giorno dopo celebrava la sua Prima Messa⁽⁸⁾ si poteva dire che, parallelamente alla sua formazione sacerdotale, i tratti più geniali della sua vocazione di educatore si erano già rivelati, germinalmente se si vuole, ma sicuramente. Ed è bello constatare che dal primo incontro con Bartolomeo Garelli avvenuto proprio lo stesso anno 1841⁽⁹⁾, alle visite alle carceri, al progressivo occuparsi di giovani ex-corrigendi, di lavoratori, di apprendisti, di «giovani poveri e abbandonati», la missione di D. Bosco si determina sempre più, sul piano dei fatti e delle cose, dando alla sua aurora educativa contorni sempre più precisi e impegnativi, ma sempre sullo stile dei primordi nella luce della sua vocazione sacerdotale.

E come sacerdote visse concretamente e attivamente la sua vocazione educativa nel secolo delle sintesi pedagogiche (dominato fin dagli inizi attraverso la Università napoleonica e le ispirazioni illuministiche e romantiche, dalla figura di Rousseau) e delle gravi crisi sociali (caratterizzate dalla nascente organizzazione industriale, e dall'accentuarsi del fenomeno dell'urbanesimo così grave di conseguenze anche per la gioventù), mentre tutta la pedagogia ufficiale da Herbert a Pestalozzi, a Froebel, alla Necker da Saussure, al P. Girard e F. Aporti si orientava in una direzione illuministica (protesa all'istruzione, alla scuola, al rinnovamento dei metodi e dei processi educativi) e insieme a una direzione romantica (con la esaltazione del sentimento e del cuore).

Tale clima di intenso risveglio pedagogico era sentito in tutta Italia, ma particolarmente in Piemonte⁽¹⁰⁾ con grande senso di rispondenza alle contingenze dei tempi nuovi e in rapporto alle esigenze della gioventù

di una società in crisi evolutiva.

Don Bosco sacerdote educatore, che pur vive in quel tempo e in quel clima traendone spunti e motivi d'azione pedagogica appare soprattutto «ancorato alla più genuina tradizione educativa della Chiesa dimostrandone una volta di più la perenne vitalità»⁽¹¹⁾. Anzi si può affermare senz'altro che il suo pensiero e la sua opera si ricollegano principalmente e profondamente proprio a questa fonte di ispirazione che potremmo definire - col Braido - «di tradizione cristiana aperta e originale»⁽¹²⁾. Infatti «oltre che alla sua cultura teologica, accumulata in Seminario e nel Convitto ecclesiastico (dove dominava la morale più umana e moderna, meno astratta e speculativa, ma più psicologica e concreta di S. Alfonso) i suoi orientamenti pedagogici (soprattutto l'intuizione centrale dell'amorevolezza», della «famiglia», dell'«allegria») si ricollegano immediatamente ad affinità e all'«incontro di conoscenza e di studio con i più moderni maestri della spiritualità e dell'educazione cattolica; S. Filippo Neri (il rinascimentale santo della gioia), S. Francesco di Sales, l'umanista della divozione, S. Carlo Borromeo (forte organizzatore di nuove e geniali opere educative cattoliche) e S. Giovanni Battista de la Salle (instauratore di un nuovo stile educativo cristiano)»⁽¹³⁾.

Non ci riesce quindi difficile richiamarci a quanto abbiamo rilevato fin dall'inizio: D. Bosco è educatore perchè sacerdote; egli, «come educatore-sacerdote sentì sempre che il suo sacerdozio costituiva la più profonda sorgente delle sue possibilità educative»⁽¹⁴⁾. Per questo non tradì la sua vocazione fondamentale, anzi in armonia con quella, vivendola fino alla morte coerentemente, creò un sistema educativo come un nuovo «stile» personale e inconfondibile che si inserisce nella vasta storia dell'educazione cristiana (come educazione nella carità) con originalità di prospettive, di rievocazioni e di realizzazioni.

Sarà proprio nella accettazione dell'aspetto metodologico, umano e cristiano della carità che si fa ragionevole paterna amorevolezza, che avremo modo di caratterizzare definitivamente «lo stile» particolare del sistema di D. Bosco⁽¹⁵⁾.

Ci serviremo abbondantemente degli scritti che in considerevole numero il Santo educatore ci ha lasciati. Benchè infatti Don Bosco sia stato prevalentemente un pratico e un realizzatore nel campo educativo, non ha tralasciato di enunciare chiaramente i principi direttivi del suo metodo non solo nel famoso opuscolo sul «Sistema Preventivo», ma anche nei «Regolamenti dell'Oratorio e dei Collegi», nelle «Memorie dell'Oratorio di S. Fr. di Sales, dal 1815 al 1855» nelle biografie dei giovani «Domenico Savio, Magone Michele, Besucco Francesco» e infine nell'abbondante «Epistolario» (importantissima per esempio la lettera da Roma del 10 maggio 1884)⁽¹⁶⁾. Inoltre, non crediamo inopportuno presentare di D. Bosco una brevissima notizia biografica che giovi a futuri riferimenti⁽¹⁷⁾.

(1) E. Ceria, S. G. Bosco nella vita e nelle opere, Torino 1948, D.150. Lo stesso A. afferma ancora: "Al pari di chi nasce poeta o musico o filosofo, Don Bosco nacque educatore" (Annali della Società Salesiana. Torino, 1941 sgg. I. p. 681).

(2) S. G. Bosco, Il Metodo Preventivo con testimonianze ed altri scritti educativi inediti. Introduzione e note di Mario Casotti, Brescia, 1940 Cfr. l'introduzione.

(3) S. G. Bosco, Il sistema educativo, Scritti e Testimonianze a cura di Vito Giuseppe Calati, Varese, 1943, p. 23: "La fonte, dunque non solo nel metodo educativo preso unilateralmente, ma dell'intera opera di D. Bosco, è la sua anima sacerdotale, che è concreta e unitaria vita di ogni istante e di tutta l'esistenza".

(4) P. Ricaldone, Don Bosco Educatore, Colle Don Bosco, 1951-1952, II, passim.

(5) P. Braido, Il Sistema Preventivo, cit. p. 50.

(6) Preziosissima al riguardo risulta l'opera autobiografica di S. G. Bosco, Memorie dell'Oratorio di S. Fr. di Sales, dal 1815 al 1855. Scritte da Don Bosco per ordine del Papa PIO IX (incominciate non dopo il 1873) "pei miei carissimi figli Salesiani con proibizione di dare pubblicità a queste sia prima che dopo la mia morte» furono edite la prima volta a Torino (SEI) nel 1946. Noi le citeremo con la sola sigla M.O. Col numero seg. indicheremo la pag. dell'ediz. cit.

(7) P. Braido, Il Sistema, cit. p. 59. Quanto al problema dei rapporti di D. Bosco con altre istituzioni educative contemporanee e a quello connesso di D. Bosco nella storia della pedagogia e dell'educazione, l'A. dedica un'ampia trattazione fra le pagine 83 e 182 dello stesso volume.

(8) M.O., 115.

(9) M.O., 124 - 127

(10) Preoccupazioni vivissime si hanno per la scuola popolare, per le scuole di lavoro. Si pensi all'Accademia dei Georgofili, al Lambruschini, al Capponi, si pensi pure all'opera dell'Aperti, alle significative istituzioni torinesi di scuole tecniche e istituzioni professionali tra cui le Scuole Tecniche di S. Carlo», la scuola professionale del "Regio

Albergo di Virtù », le scuole tecniche governative e municipali e le scuole di disegno; si ricordino infine, al di fuori di Torino e del Piemonte, le celebri istituzioni del bresciano Lodovico Pavoni, analoghe istituzioni romane, gli istituti di Meleto del Rodolfi, di S. Carbone del Lambruschini, ecc.

(11) M. Simoncelli, *op. cit.* p. 157.

(12) P. Braido, *Don Bosco, cit.* p. 30.

(13) P. Braido, *Don Bosco, cit.* p.30. *Sul tema degli incontri di D. Bosco con tali maestri della spiritualità e della educazione cattolica avremo modo di ritornare svolgendo il tema del teatro educativo nella tradizione cattolica in rapporto al teatro salesiano (Cfr. cap. VIII).*

(14) P. Braido, *Il Sistema, cit.* p. 59.

(15) *Ibidem.*

(16) *Tutti gli scritti qui enunciati vengono presentati in sede di bibliografia. Ad essa quindi rimandiamo.*

(17) 1815 (16 agosto) - Nascita a Castelnuovo d'Asti - 1841, Ordinazione Sacerdotale - 1841-44 alunno del Convitto Ecclesiastico di Torino - 1846, l'Oratorio trova fissa dimora a Valdocco - 1852-54 Formazione del «Piano di Regolamento» per l'Oratorio di S. Francesco di Sales - 1859, Ai primi collaboratori vien dato il nome di «Salesiani» - 1869-1874 Approvazione definitiva, rispettivamente della Congregazione Salesiana e delle Costituzioni - 1871-74 Organizzazione della seconda Famiglia educatrice, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - 1875 Prima spedizione di Missionari e inizio della rapida espansione mondiale dell'Opera. - 1888 (31 gennaio) Morte di D. Bosco - 1934 D. Bosco è proclamato Santo.

2. L'ANIMA DELLO STILE EDUCATIVO DI D. BOSCO: L'AMOREVOLEZZA.

“La pratica di questo sistema è tutta poggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: «Charitas patiens est... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet (1 Cor. XIII - 4 sgg.)” (1).

Proprio da questa frase di D. Bosco ci sembra possibile prendere le mosse per giungere a determinare quell'interiore principio di ispirazione e di unità che condizioni la vitalità e il dinamismo del Sistema Preventivo di Don Bosco.

Se infatti il suo sistema pedagogico nasce dalla sua azione educativa, tale azione a sua volta nasce dalla sua carità di cristiano. La carità cristiana e sacerdotale diventa in lui carità « fatta su misura del ragazzo », carità «pedagogica» dai tratti originali ed inconfondibili: anche rispetto a quella di altri grandi educatori cristiani, da Giuseppe Calasanzio a Ignazio di Lojola, da Giov. Batt. de la Salle a fondatori recenti di congregazioni insegnanti: carità pedagogica che ha innegabilmente un carattere suo che forse con difficoltà si lascia imprigionare in formule (appunto perché Don Bosco non ha scritto quale sia l'idea madre da cui è partito e che comanda il sistema), ma che, colta nella sua “pedagogia vivente” (2) e confermata da tutta la documentazione scritta e parlata del Santo (3), per consenso unanime e quasi istintivo può essere riassunta nel termine “amorevolezza”. L'amorevolezza quindi «è il modo particolarissimo con cui Don Bosco ha rivissuto l'universale carità educativa cristiana, lo stile di scuola per cui il Sistema Preventivo di Don Bosco si pone come realizzazione originale del sistema educativo cristiano, che è anche essenzialmente preventivo» (4). Essa ha le sue basi nel binomio «religione e ragione» (5) che implica senz'altro il superamento di ogni forma di sentimentalismo deteriore e impedisce che l'amorevolezza diventi emotività sensibile e sensuale: religione che è carità dagli obiettivi, dai mezzi e dai procedimenti essenzialmente soprannaturali, di natura quindi « teologica e sacramentale» (6); ragione che è «in tutta la vita educativa e in tutte le sue espressioni affettive, didattiche, disciplinari e anche religiose, naturalezza, ragionevolezza e razionalità, convinzione e convincimento» (7). Così specificata nella sua tonalità e orientata finalisticamente, l'amorevolezza stessa, appunto perché soprannaturale e ragionevole, diventa bontà sentita, sperimentale, quasi tangibile, resa palese e manifesta attraverso la continua «convivenza e confidenza», in certo modo «sensibile». (Nessuna pagina di Don Bosco è al riguardo più indicativa della lettera romana del 10 maggio 1884) (8).

E' così che all'idea centrale dell'amorevolezza se ne aggiunse necessariamente e immediatamente un'altra che la specifica: quella della «familiarità». Don Bosco, come teorico della pedagogia, ha risolto il problema - antinomia del binomio educatore-educando nell'immagine di una famiglia, anzi, sul piano concreto «il suo sistema è nato per ridare o ricostruire ai giovani l'ambiente totale ed integrale della famiglia: il rapporto giuridico e pedagogico del padre-figli-fratelli. L'amorevolezza è il clima della famiglia e la famiglia è l'am-

biente in cui attualmente e realisticamente si esprime e si espande l'amorevolezza (9).

L'anima dello «stile» educativo di Don Bosco resta così chiaramente delineata e precisata; è uno stile di carità che si traduce in amorevolezza (intesa nella sua eccezione sostanziale di amore soprannaturale, misto a ragionevolezza e comprensione umana paterna e fraterna) che a sua volta trasforma il rapporto educativo in rapporto «filiale e fraterno» e l'ambiente, di educazione (oratorio, ospizio, scuola, ecc.) in una «famiglia». In questo senso comprensivo e vitale la amorevolezza è veramente «il principio informatore del Sistema Preventivo», «l'anima del sistema Preventivo» (10). Anzi, alla luce di questa idea-base, può essere finalmente illuminato e giustamente interpretato anche il concetto di «preventivo» (con tale termine si indica, infatti il sistema di D. Bosco) che da sè, come puro concetto formale, non è atto a definire un sistema pedagogico, il quale invece deve possedere una intrinseca ricchezza di contenuto; il riferimento al contenuto deve qualificare concretamente la forma» (11). Ora, se il contenuto è l'amorevolezza, solo in base ad essa si potrà decidere quale sia il senso preciso di «preventività» di cui parla Don Bosco. Si scoprirà allora, come accanto ad un significato di carattere strettamente disciplinare che coincide quasi con il concetto di «assistenza» nel suo aspetto protettivo-negativo o del «Collegio» nella sua funzione preventiva, ne esiste un altro enormemente più complesso che comprende tutti gli elementi educativi che costruiscono positivamente il giovane, preparandolo, fortificandolo, dotandolo di esuberanti energie interiori, prima che abbia bisogno di essere trattato da ammalato... In questo senso preventivo coincide realmente con tutto il sistema educativo di Don Bosco, essenzialmente teso all'educazione, integralmente direttivo-positivo" (12). In tale modo esso concretamente mira alla "formazione della personalità matura dell'educando, in senso umano, specifico e formale" e cioè all'acquisto dell'abituale capacità di agire liberamente, con "rettitudine etica", all'acquisto quindi «degli abiti di vita morale» a cui si subordinano come mezzi tutte le altre formazioni umane, la fisica, l'intellettuale, l'estetica. E questo, in una visione realistica e personalistica dell'uomo, è il vero fine dell'educazione (13).

(1) G. Bosco, *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù in «Regolamenti della Società Salesiana. ediz. ultima - To rino 1954, art. 50.*

(2) «Basta che ripensiamo al D. Bosco che ama chiamarsi padre e chiamare i suoi giovani figlioli (per una sublimazione affettuosa e consapevole dell'espressione familiare e dialettale piemontese); al D. Bosco che dice amorevolmente la parolina all'orecchio e parla loro familiarmente, alla "buona notte", organizza e partecipa ai giochi, alle scampagnate, ai canti ed ai suoni dei suoi ragazzi, al D. Bosco che vuole bandita la malinconia e si ispira alla dolcezza di S. Fr. di Sales» (P. Braido, *Don Bosco, cit. p. 57*).

(3) *Documentazione riassunta nel testo pedagogico conclusivo della sua azione e della sua vita, la lettera da Roma del 10 maggio 1884, Cfr. M. B. XVI, 408, sgg. Citeremo sempre con la sigla M.B. la monumentale opera delle Memorie Biografiche di D. Giovanni Bosco, in 19 vol. da noi presentata dettagliatamente in sede di Bibliografia. Il numero romano indica il volume, quello arabo la pagina.*

(4) P. Braido, *D. Bosco, cit. p. 58.*

(5) «Religione e ragione sono le due molle di tutto il mio sistema di educazione. (M.B., VII, 761-62). «Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza. (Opuscolo sul Sistema Prev., cit. art. 89).

(6) *La religione non si limita a vaga e sentimentale religiosità, ma è sostanza di formazione. - Essa imprime a tutta l'opera educativa la sua più essenziale orientazione: la formazione del cristiano, la salvezza dell'anima (di cui si parlerà al giovane con franchezza e confidenza fin dai primi incontri; D. Bosco dice "fin dal primo incontro"). Essa sostiene e qualifica la dedizione sacrificata dell'educatore cristiano, gli indica e mette a sua disposizione i mezzi soprannaturali indispensabili: la frequenza dei Sacramenti, la devozione mariana, il pensiero dei Novissimi e della presenza di Dio. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo. (Reg. 90) (M. Simoncelli, op. cit. p. 158).*

(7) M. Simoncelli - op. cit. pag. 158.

(8) *In essa fra l'altro si afferma: "Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati... che essendo santi in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco... familiarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza... Chi sa di essere amato ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani". (Cfr. M.B. XVI, 100-112).*

(9) P. Braido, *Don Bosco, cit. p. 66.* Cfr. anche E. Bouquier, «D. Bosco Educateur », Paris, 1950 «Le cadre familial en éducation» (pp. 71-81); à vrai dire, tout le mérite de D. Bosco aura consisté à retrouver la vérité de Dieu en éducation: la famille» (p. 82).

(10) P. Ricaldone, *Don Bosco Educatore, cit. I, p. 148 e p. 162. La trattazione dell'argomento è ampia e sostanziale pp. 148-229).*

(11) P. Braido, *D. Bosco, cit. p. 91.*

(12) *Ibidem.*

(13) P. Braido, *Principi di filosofia dell'Educazione, cit. p. 33 - L'A. riferisce particolarmente il pensiero di G. Corallo, "La pedagogia della Libertà, Saggio di pedagogia generale" Torino, 1951.*

3. LE ESPRESSIONI DELL'AMOREVOLEZZA PREVENTIVA E IL TEATRO

Dall'intuizione fondamentale di Don Bosco, così ricca e suggestiva, ci è facile ora discendere a quelle realtà e attuazioni pratiche e viventi che di essa costituiscono l'aspetto più palese. In esse il fanciullo, il ragazzo vive realizzando le condizioni necessarie al «rapporto perfetto educatore-educando sia sul piano conoscitivo che su quello volitivo e morale» (1) il quale si attua proprio nella concretezza delle cose e dei fatti. Le espressioni in cui sa sbriciolarsi pedagogicamente l'amorevolezza preventiva di Don Bosco, sembrano futilità e hanno nomi molto umili, ma sono, appunto per questo, estremamente vicine alla psicologia del fanciullo e del ragazzo, per il quale le futilità dei grandi diventano cose importanti e serie. Si chiamano cortile, gioco, allegria, famiglia, teatro, musica e canto, passeggiate, incontro a «tu per tu», «Buona notte», «parolina all'orecchio»; festa della riconoscenza, «compagnia» e anche correzione e disciplina. Volendo brevemente illustrare tali espressioni dell'amorevolezza preventiva, le raccoglieremo intorno ai tre motivi fondamentali della «paternità», della «assistenza» e dell'«allegria», in un ordine che muova dall'interno verso le manifestazioni più esteriori.

A - La paternità educativa del Direttore.

«Ciò che costituisce il centro unificatore visibile della comunità giovanile nella gioia e nella amorevolezza, la personificazione più reale e profonda della carità di Don Bosco è il Direttore (2). A lui va conservato e garantito un primato di confidenza, di autorità amorevole, di paternità; ed egli deve realizzare in sé «eminenter» quella consacrazione, quella amorosa dedizione totale al bene naturale e soprannaturale dei giovani, che costituisce l'essenza del rapporto educativo. Nel piano concepito da Don Bosco - tratteggiato mirabilmente dai «Regolamenti», dalle varie «Raccomandazioni» e soprattutto dai «Ricordi Confidenziali» (3) - il direttore deve svolgere innanzi tutto un lavoro educativo in rapporto alla massa, costruendo un ambiente e clima generale»; in secondo luogo, rivolgendosi sia a tutti in generale sia al singolo individuo, non deve interrompere mai la sua «presenza attiva» fra gli educandi; infine, con un'attività più strettamente personale e individuale deve giungere alla vera «educazione dell'un per uno». Ecco quindi, da prima, la tradizione tutta salesiana della «buona notte»; un brevissimo discorsetto di fine giornata tenuto dal direttore alla sua comunità dopo la preghiera della sera: «non più di tre o cinque minuti»... poche parole... una sola idea di maggiore importanza, ma che faccia impressione» (5). Il sermoncino della sera è la chiave maestra della cosa: moltissimo, ma non tutto, dipende da questo» (5). Essa, nella forma piana e negli argomenti trattati giunge a creare in un clima di famiglia, il pathos della comunione e della simpatia, come premessa ad un amichevole incontro fra educatore ed educando (6). Ecco poi la «parolina all'orecchio» detta in cortile, nel gioco, con discrezione e finezza: si rivela un elemento importante attraverso il quale il rapporto direttore-allievo ed educatore-educando, diventa spirituale paternità e figliolanza anche quando la parolina ha il significato di un preavviso e di un aiuto promesso e tempestivo (7). Ecco infine, più personali e più intimi, i colloqui, gli incontri nel santuario del sacramento della confessione e della direzione spirituale: incontri tra «padre e figlio» non legati a schermi, a etichette o a orari, lontani dal tono dell'istruttoria o della indagine più o meno spirituale, che raggiungono lo scopo della conoscenza e della reciproca comprensione nella spontaneità, nella libertà e nella gradualità della confidenza.

B. - L'assistenza come presenza preservatrice e costruttiva

Fra le espressioni dell'amorevolezza una delle più caratteristiche del Sistema preventivo di Don Bosco appare senz'altro quella dell'«assistenza» esercitata dallo educatore sui suoi educandi. Essa, appunto perchè «amorevole e preventiva» diventa, «presenza preservatrice e costruttiva» (8) e perciò tale da non confondersi con una oppressiva e mortificante vigilanza. Perciò l'assistenza ha sì una funzione protettiva (Don Bosco la volle accurata e continua «sempre e dappertutto») (9), ma tale aspetto materiale preservativo e disciplinare viene trasformato dalla visione totale di una presenza amorevole e fraterna di significato e indice positivo e costruttivo (10).

In questa atmosfera di assistenza amorevole, trovano il loro luogo naturale le molteplici attività delle «compagnie», cioè di quei gruppi giovanili, che nel clima di famiglia dell'istituto educativo, sorgono come elemen-

to di fraternità e di collaborazione amichevole tra superiori ed alunni, fonte di attivismo e di spirito di solidarietà (11).

Così pure, in questo clima, alla luce della amorevolezza, devono essere anche interpretati e vissuti i momenti educativi più difficili ed ambigui: la disciplina, la correzione, i castighi. Infatti, nell'esercizio dell'amorevole autorità, Don Bosco, sottolinea piuttosto l' "amorevole" pur senza "vanificare" la "autorità". Il sistema preventivo "perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontani gli stessi leggeri castighi", "l'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare se vuol farsi temere". "Presso i giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo"; sono, queste, affermazioni chiarissime tolte dall'opuscolo sul sistema preventivo (12). Si rientra così nuovamente nel quadro della pedagogia della "ragione-religione-amorevolezza"; nello stile di D. Bosco tocca all'assistenza intesa come presenza educativa diventare mezzo di disciplina, perchè è essenzialmente mezzo di educazione, come presupposto di essa e insieme corollario (13).

C. - L'allegria nello spirito della famiglia.

Per Don Bosco l'allegria non è soltanto "ammenicolo metodologico, mezzo, espediente per far accettare il sostanziale", ma è il risultato di una istintiva valutazione psicologica del giovane e dello spirito di famiglia e insieme conseguenza di una considerazione cristiana della vita nello spirito evangelico dell'Amore, della salvezza e della Grazia. L'allegria quindi risponde di diritto e di fatto alle sue soprannaturali finalità educative. Lo rivela con inimitabile paterno candore, fatto di virile schiettezza, anche ai suoi giovani: "Io sono contento che vi divertiate, che giochiate, che siate allegri; è questo un metodo per farvi santi come S. Luigi, purchè procuriate di non commettere peccati" (14); e anche gli allievi lo fanno.

Il primo scenario su cui si svolge la vita di gioia, è, naturalmente, per il ragazzo, il cortile, il piazzale per la ricreazione, il campo di gioco, dove l'allegria ha modo di esprimersi nella forma più sincera ed esplosiva. Per questo, nella mente e nella pratica di D. Bosco, il cortile diventa un mezzo diagnostico e pedagogico di primo ordine. Se gli educatori sono realmente come vuole Don Bosco, l' "anima della ricreazione" (15), è evidente che si possa parlare di "pedagogia del cortile". "Togliete dalla vita di Don Bosco, come dalla vita di una sua casa, la vita del cortile: rimane una figura senza carattere e nella casa si fa un vuoto incolmabile, in cui sprofonda senza compenso una grande parte, ma grande davvero, della tipica costruzione educativa" (16). Osservava un educatore-psicologo di indiscussa autorità, Padre Agostino Gemelli: "Questo vivere attivamente in mezzo ai compagni ha per il fanciullo un'enorme importanza perchè sviluppa la tendenza e le disposizioni buone ed inibisce quelle meno buone o inutili e perchè dà modo al carattere di manifestarsi. Da qui nasce l'importanza dell'educazione compiuta per mezzo della scuola non solo tanto e non solo come ambiente ove viene impartito un insegnamento, quanto e soprattutto come ambiente ove il fanciullo giuoca. Don Giovanni Bosco, grande educatore e grande santo, aveva tanto ben penetrato questa condizione psicologica infantile, che ne aveva costituito il centro dell'educazione del fanciullo. E' noto quello che egli diceva dell'importanza del "cortile" come luogo di giuoco, dove i suoi Religiosi si dedicano alla educazione dei fanciulli nelle ore di ricreazione" (17).

E dal cortile si giunge necessariamente alle altre "espressioni" d'allegria e di atmosfera serena che a quello si richiamano in modo strettissimo e diretto: il teatro, la musica ed il canto, le passeggiate. Don Bosco lasciò scritto: «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento; la ginnastica, la musica, il teatrino, la passeggiata sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità» (18), e già precedentemente aveva affermato che «fra i sette segreti» per il buon andamento dell'Oratorio, uno importante doveva essere: allegria, canto, musica e libertà grande nei divertimenti (19). E' precisamente a queste espressioni caratteristiche della vita gioiosa dell'ambiente educativo concepito e realizzato da Don Bosco, che noi ci proponiamo di dedicare le nostre attenzioni col presente lavoro. Alla ricerca e alla riflessione che seguiranno, gioverà il fatto che, fin d'ora ne abbiamo illustrato brevemente la posizione nel sistema in rapporto proprio a quel clima caratteristico, a quella atmosfera di famiglia serena che a sua volta si richiama direttamente alla "amorevolezza", all'anima quindi dello «stile», educativo di D. Bosco.

- (1) P. Braido, *Principi* - cit. p. 24.
- (2) P. Braido, *D. Bosco* - cit. p. 80.
- (3) Cfr., per es. accanto ai Regolamenti, *M.B.*, III, 98, nota I, X, 1093, 1102, 1041-1046
- (4) *M.B.*, VI, 94.
- (5) *M.B.*, XVII, 190.
- (6) Sulla «buona notte» del primo Ospizio, ci sono notizie abbastanza ampie in *M.B.*, III, 353-354 (per il 1848) e IV, 12 (per il 1850). Una trattazione ampia ed esauriente si trova in E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, vol. III, cap. XLI, “Di una cosa tutta salesiana: la buona notte”, pp. 856, 859. L'origine e le motivazioni ci sono offerte da Don Bosco nelle sue *M. O.* 205. Lo stile e le caratteristiche della «buona notte» vengono pure illustrate in *M. B.* VI, 94 - X, 1053 - VIII, 33.
- (7) «Il primo colloquio è nel cortile. I loro sguardi si sono incontrati ed il fanciullo si accosta a sorridere, e il buon padre sorridendo lo interroga; ricordiamo Garelli» (A. Caviglia, *un documento inesplorato*, cit. in *Salesianum*, 1948, p. 652).
- (8) P. Braido, *D. Bosco* - cit. p. 95, dove si riassume quanto è detto in «il sistema» cit. pp. 226-234 del medesimo A.
- (9) *M.B.*, VI, 390; X, 1022.
- (10) Cfr. *Opuscolo su Sistema Preventivo*, cit. artt. 101, 104, sgg. *M.B.* IV, 566-67
- (11) L'idea di tali «compagnie» religiose fu da D. Bosco mutuata da forme contemporanee di associazione di tipo religioso e dalle «congregazioni» studentesche di Chieri, ricalcate sulle congregazioni mariane: a esse conferì un tono di giovanile dinamismo, quasi dirette fioriture della «Società dell'Allegria» fondata da lui studente.
- (12) Cfr. *Opuscolo sul Sistema Preventivo*, artt. 201-103-110.
- (13) P. Braido, *Don Bosco*, cit. pag. 227.
- (14) *M.B.* XI, 231, discorso ai giovani dall'Oratorio di S. Luigi, il 25 giugno 1875.
- (15) *M.B.*, XVII, 110, lettera da Roma del 1884.
- (16) A. Caviglia, *Il «Magone Michele»*, una classica esperienza educativa, Torino, 1959, p. 41.
- (17) A. Gemelli, *Psicologia dell'età evolutiva* - Milano, 1947, p. 131.
- (18) Giovanni Bosco, «*Il Sistema Preventivo*», cit, p. 93.
- (19) *M.B.* XI. 222.

4. DALL'AZIONE EDUCATIVA ALLE ISTITUZIONI NELL'ARMONIA DI UN METODO.

Pur avendo ormai tracciato nelle sue linee più essenziali il profilo di tutto il sistema educativo di Don Bosco, ci pare necessario soffermarci ancora su alcune brevi osservazioni riguardanti sia qualche punto di particolare significato, sia la totalità del sistema stesso. Potranno tali rilievi, essere pure di qualche aiuto nell'interpretazione del teatro educativo salesiano; ad essi infatti ci richiameremo frequentemente nel corso del presente lavoro.

A. - Il sistema preventivo in azione: per una educazione integrale.

Don Bosco è un educatore concreto che, dando il loro valore a tutti gli aspetti della vita, si propone, alla luce dei principi cui abbiamo accennato, un'educazione integrale, che presenta apertamente ai suoi giovani nel trinomio: «allegria, studio, pietà» e nell'amminicolo piacevole e mnemonico, ma saggiamente orientativo, delle tre “s”: « sano, sapiente, santo ». Don Bosco non ritiene compiuta una educazione, se essa, scendendo dal cielo degli ideali, non si decide ad indicare al giovane un programma di vita personale e pratico, che renda a lui vicine, applicabili e realizzabili le grandi mete, che non lo abbia aiutato in concreto a risolvere il problema della propria «vocazione personale», e non lo abbia orientato o allenato a rispondere, con matura consapevolezza e provata e costante energia, alle esigenze di tali ideali e di tale vocazione»⁽¹⁾.

L'azione educativa quindi deve mirare ad una concreta e totale preparazione dell'educando alla vita, e perciò rispondere veramente a tutti i suoi reali «interessi», da quelli supremi dell'anima a quelli minimi e pratici. Ecco allora che l'amore educativo, l'amorevolezza di Don Bosco si traduce innanzitutto energicamente in una larga comprensione delle fondamentali esigenze della vita: le esigenze religiose. In questo settore la posizione del Santo è estremamente chiara e concreta di fronte a qualsiasi teoria pedagogica antitetica o equivoca: si parla anzi e giustamente di « pedagogia teologica », che diventa pedagogia religiosa della preghiera, dei Sacramenti, della devozione mariana, e quindi pedagogia della gioia nella vita di Grazia, pedagogia degli ideali e della convinzione religiosa chiara e fondata.⁽²⁾

E' questo il lieto messaggio educativo della religione, presentato da Don Bosco ai giovani (vien da pensare alla «pietas laeta» e luminosa di quell'umanesimo che il Bremond definisce «devoto» e che ha in S. Francesco di Sales il più cospicuo rappresentante)⁽³⁾, messaggio che, appunto perchè fatto per i giovani, non può ridursi a puro «devozialismo», nè mantenersi staccato dagli altri loro interessi profondi, dal loro avvenire, dal loro inserimento nella città terrena, dal loro dovere di stato, dal loro impegno nella professione, nel lavoro, nello studio, dalla loro vita presente anche nei suoi elementi più reali e concreti.

Il sistema della ragione, della religione, dell'amorevolezza sfocia così necessariamente in una « pedagogia del dovere» o, più specificatamente, in una vera « scuola del lavoro », al di là e prima delle motivazioni sodali, per l'esigenza dinamica della stessa carità.

Don Bosco richiede che i suoi giovani, nello spirito di un Cristianesimo integrale, si avviino con serietà alla vita che è “missione” che ad essa si preparino coerentemente e concretamente senza imposizioni forzate, ma in spirito di fiduciosa confidenza e di attiva spontaneità. Di qui i richiami paternamente insistenti (sempre energici ed espliciti quanto quelli alla preghiera) alla laboriosità e all'impegno nel dovere⁽⁴⁾: di qui la sua azione di assistenza assidua ai giovani nel loro ambiente di lavoro e di studio, per la formazione alla serietà degli impegni e delle responsabilità professionali⁽⁵⁾, di qui infine - sul piano concreto delle realizzazioni - la creazione di scuole di lavoro per i giovani in funzione di una educazione materialmente e formalmente completa, a cominciare dalle scuole domenicali e serali, fino alle scuole artigiane e professionali.

In tale clima di concretezza e di attivismo, di fiducia e di spontaneità, di presenza e di amorevolezza, i giovani, costruiscono il loro domani, diventano, come usa ripetere continuamente Don Bosco con semplice e piana espressione «buoni cristiani ed onesti cittadini ».

B. - Le istituzioni educative, attuazioni concrete di un sistema.

Per la conoscenza integrale del pensiero educativo di Don Bosco, a questo punto diventerebbe opportuno e necessario spingersi anche ad una breve indagine specifica intorno alle organizzazioni in cui il suo sistema si attua, nel desiderio di cogliere i caratteri specifici essenziali di ogni opera, soprattutto riferendoli ai grandi principi informativi di tutta la sua visione educativa. Infatti è certo che le fonti più ricche e significative della pedagogia di Don Bosco, sono costituite dalle istituzioni in cui egli ha realizzato il suo sistema preventivo. In esse, più che nei documenti scritti, egli ha espresso, attuato e maturato il meglio delle sue idee e le sue intuizioni più geniali. E tale indagine sarebbe possibile perchè Don Bosco, non ha semplicemente fatto, ma ha anche affidato le sue opere, le sue istituzioni ad una congregazione con impegno di fedeltà a certi lineamenti e ad una fisionomia, comprendente non solo le finalità generali, ma anche elementi organizzativi, strutturali e funzionali, di cui tale organizzazione non può impunemente sbarazzarsi»⁽⁶⁾.

Tuttavia a noi basterà presentare un semplice elenco di tali istituzioni, indicandone sommariamente il fine specifico e talvolta anche le peculiari strutture; e questo non solo a titolo di completezza, ma anche in rapporto ad alcune considerazioni che faremo su certe forme teatrali, legate proprio alla struttura e alla funzione di alcuni tipi di istituto educativo salesiano.

L'*oratorio festivo* è la prima istituzione educativa di Don Bosco, prima in ordine cronologico e di «importanza apostolica», anche se, da un punto di vista educativo, altre appaiono al Santo, più complete ed efficaci⁽⁷⁾. Affermatosi attraverso vicende varie (il suo inizio può essere posto nel 1841), ma fondamentalmente plasmate in base alla geniale intuizione iniziale di «redenzione, preservazione e salvezza umana e cristiana dei ragazzi abbandonati»⁽⁸⁾, anche se non esclude l'imitazione e la sintesi eclettica di elementi vari⁽⁹⁾, si organizza con l'originalità, gradualmente, secondo un regolamento adeguato, redatto già nel 1847, pubblicato nel 1852⁽¹⁰⁾.

“L'oratorio festivo, cellula madre di tutta l'opera educativa di Don Bosco e perciò prima sintesi vissuta della sua pedagogia, risponde precisamente all'esperienza fondamentale di tale pedagogia: creazione di un «ambiente» religiosamente fervido e moralmente sano, che prenda il giovane nella sua «totalità» per orientarlo, con profondità e decisione di visuale, alla vita celeste e terrena (i buoni cristiani ed onesti cittadini) - in un clima di religiosità, di ragionevole amorevolezza, di gioia, di libera e giovanile espansione”⁽¹¹⁾. E proprio nell'ambiente dell'oratorio festivo, ambiente di accentuata libertà e di gioiosa vitalità, sorge il teatro educativo salesiano⁽¹²⁾.

Il *collegio*, nasce nel 1847, sotto forma di ospizio a scopo benefico e caritativo⁽¹³⁾; più tardi, e proprio per motivi di schietta prevenzione pedagogica, s'adotta la forma collegiale che già nel 1856 appare chiaramente stabilita⁽¹⁴⁾ e che andrà sempre più organizzandosi successivamente nel duplice aspetto di internato per studenti e per artigiani. Nel caso del collegio, Don Bosco, è evidente, non ha fatto che assumere e far propria una forma educativa notissima e ricca di tradizioni e di contenuto pedagogico e che già per sè rispondeva a una sua ispirazione fondamentale che è lo scopo preventivo (inteso innanzi tutto nel suo significato negativo-protettivo, ma anche insieme positivo-costruttivo). Però anche a questo tipo classico di istituzione educativa, egli non poteva non dare un tono particolare, in armonia con le grandi linee della sua azione pedagogica. Tale tono si rivela chiaramente nella concezione e nella attuazione del rapporto educativo e nella personale soluzione di alcuni problemi propri alle comunità di giovani convittori (per es. quelli della disciplina, della vita religiosa, dell'isolamento) o connessi col problema dell'istruzione e dell'insegnamento, sebbene Don Bosco non abbia legato alla sua istituzione un ordinamento didattico particolare, nonostante numerose e felici intuizioni in tale campo⁽¹⁵⁾.

Ebbene, anche nella vita del collegio, il teatro troverà una sua espressione caratteristica ed inconfondibile.

Nei due tipi fondamentali di istituzione educativa - collegio e oratorio - possono essere comprese tutte le altre forme di istituto che si articolano fondamentalmente sulla struttura e sulla organizzazione di essi, avvicinandosi ora all'uno e ora all'altra forma, ma che mirano a scopi particolari “istituti per aspiranti al Sacerdozio”, «case di formazione» per educatori, “istituti professionali”, “convitti”, “pensionati”, “collegi” per vari gradi di scuole anche frequentati da alunni esterni e semiconvittori. In essi lavorano ora le due congregazioni educative ed insegnanti che continuano l'opera di Don Bosco: quella dei Salesiani e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco, assegnando loro lo scopo di «esercitare ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri»⁽¹⁶⁾, ha stabilito confini vastissimi alla loro attività che - anche sul piano più appariscente delle realizzazioni e dei dati concreti - conferma anche adesso, a cento anni di vita, la sua efficienza a riprova della validità di tutto il sistema educativo⁽¹⁷⁾. E piace constatare che dove è giunta l'azione educativa salesiana, anche nelle Missioni, là è giunta e vitalmente si è inserita nelle strutture stesse di tutto il sistema educativo creato da Don Bosco.

(1) P. Braido, *Il Sistema*, cit. pag. 251.

(2) Cfr. P. Braido, *Don Bosco*, cit. pp. 107-123.

(3) N. Bremond, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France - Vol. 1er. Le Humanisme dévot (1580-1660)*, Paris, 1921, p.17.

(4) Cfr. per es. M.B. VI, 46-46 e particolarmente la codificazione di questo spirito dei Regolamenti del 1854 (M.B. IV, 748-749), ripubblicati poi nel 1877 (parte II capo V, "del lavoro").

(5) Cfr. M.O., 130.

(6) P. Braido. *Il Sistema*, cit. p. 339.

(7) Cfr. P. Ricaldone - *Oratorio festivo, catechismo, formazione religiosa*, Torino. 1940.

(8) Cfr. M.B. III, 86-92 e soprattutto M.O. 123-124.

(9) Cfr. quanto andremo annotando particolarmente nel cap. VI, trattando della genesi del regolamento del teatrino. (Cfr. pure M. B. III, 86-87-90).

(10) Cfr. M.B. III, 90 Il regolamento è riportato con le varianti fra il manoscritto del 1847 e l'edizione del 1877 (*Ibidem*, pag. 98 sgg.).

(11) P. Braido, *Il Sistema* - cit. p. 341.

(12) Cfr. Cap. seguente.

(13) M.O. 199 e 201.

(14) M.O. 205-206 e M.B. VII, 296-97; VII, 309-703.

(15) Ci si riferisce particolarmente alla scuola artigiana e professionale e alla scuola di religione, ma anche in generale ad alcuni provvedimenti tecnici di didattica attiva (che tuttavia si intonano con l'orientamento del movimento pedagogico piemontese del tempo). Cfr. P. Braido, *Il Sistema*, cit. pp. 393-403.

(16) *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, 1875, art. 1.

(17) Cfr. «Don Bosco nel mondo», statistiche. Torino, 1958.